

LA SANTA FAMIGLIA: 1ª DOMENICA DOPO NATALE-C – 30 dicembre 2018

1Sam 1,20-22.24-28; Sal 84/83,2-3.5-6.9-10; 1Gv 3,1-2.21-24; Lc 2,41-52

La domenica dopo Natale è sempre dedicata alla riflessione sulla famiglia di Nàzaret dove incontriamo tre progetti di vita connessi tra loro, ma ciascuno secondo una prospettiva e una funzione diverse. La liturgia non parla della famiglia «in genere», ma delle dinamiche che la Presenza di Dio opera in «questa famiglia»: nella famiglia dove Gesù è cresciuto nella coscienza di un pio e buon ebreo.

Abbiamo celebrato il Natale, facendo memoria della nascita di un Bimbo che viene a ricordarci il dovere di «rinascere» nello Spirito. Immediatamente dopo, quasi a impedire che ci addormentassimo nell'illusione di una poesia edulcorata, fatta di zampogne e bontà a basso costo, la liturgia, con la memoria di Santo Stefano primo martire, ci richiama al mistero della morte di Dio, che è l'«ora» della manifestazione della sua «Gloria/Dòxa/Kabòd». Il Natale senza la morte è un'illusione e un inganno. La missione del Bimbo celebrato a Natale si compie su un'altra culla, questa volta a forma di croce. L'arte bizantina raffigura la culla di Natale sempre a forma di sepolcro. La Nascita e la Morte. La domenica seguente, con la memoria della Santa Famiglia, la liturgia ci invita a riflettere su ciò che avviene nella vita tra la nascita e la morte: la vita di relazione che in modo compiuto e forte si realizza in quel rapporto privilegiato di relazioni essenziali che si chiama «famiglia».

Oggi è facile edulcorare discorsi sulla famiglia specialmente in questo periodo di fine millennio dove la stanchezza genera decadenza epocale, facendo entrare in corto circuito il «mistero dell'esistenza» alimentando da un lato la superficialità e dall'altro dando sfogo a un individualismo esasperato per cui contano e hanno valore solo le relazioni «che servono» agli scopi soggettivi. Viviamo in un'epoca in cui tutti sfruttano tutti e ciascuno cerca di vendere qualcosa all'altro, contrabbandandolo come criterio assoluto. Noi non vogliamo perderci in un mare di recriminazioni in difesa della famiglia né vogliamo difendere un istituto di cui tutti parlano, ma pochi sanno di cosa si tratti. Prendiamo atto della confusione che regna e in mezzo a questa confusione sempre più ingarbugliata, proviamo a contemplare la Parola di Dio per assaporare, se è possibile, la prospettiva che ci offre il Signore per riuscire a vivere coerentemente e con verità la nostra esperienza di famiglia come luogo di relazioni.

La 1ª lettura ci parla di una nascita «impossibile»: la sterilità, attribuita all'epoca esclusivamente alla donna, è considerata una maledizione di Dio, perché una donna senza figli è nessuno. La maternità dà alla donna la sua vera personalità: perché la donna, dopo il parto di un figlio maschio, perde il suo nome e acquista quello del figlio, infatti, per tutta la vita sarà indicata come «madre di...»; nel caso della 1ª lettura, Anna sarà ricordata come «madre di Samuèle». Una donna sterile e anziana dà alla luce un figlio, riscattando così il suo disonore davanti al popolo. I racconti di nascite fuori del comune sono abbastanza abituali, sia nella letteratura biblica sia extrabiblica, e appartengono a un genere letterario proprio per mettere in evidenza la natura della missione del neonato e la gratuità della sua stessa e esistenza. La madre Anna (in ebraico: «essere graziosa/ottenere un favore») è così consapevole che il figlio che le aperto il grembo non le appartiene che lo consacra fin da piccolo al servizio del tempio.

La 2ª lettura ci riporta in una dimensione spirituale oltre ogni esperienza: nella nuova alleanza tutte le forme di relazione, compresa quella familiare, devono essere espressione di un rapporto fondamentale che si radica nella novità del vangelo: la Paternità di Dio come fondamento della fraternità dei credenti. Si potrebbe dire che la fede precede la natura. I fratelli e le sorelle di sangue non sono figli di Dio per natura, ma i figli di Dio generati nella fede sono inevitabilmente fratelli e sorelle per vocazione. Se la figliolanza di Dio non genera la fraternità, la fede è solo religione appagante un bisogno, non la chiave della vita. Questo è il motivo per cui l'autore della 1ª lettera di Gv insiste sul rapporto «conoscenza-comandamento dell'amore». La conoscenza biblica è l'esperienza dell'altro non attraverso un sentimento passeggero, ma nella decisione di fondere la vita. Non è un caso che in ebraico il termine «yadà» significhi «conoscere-conoscenza» e indichi anche il rapporto sessuale uomo-donna, che è l'atto sperimentale di conoscenza più profondo che esista in natura, perché esprime l'identità piena e solidale dell'«immagine di Dio». Conoscere Dio e amare sono la stessa cosa.

Nel vangelo abbiamo un ridimensionamento della famiglia naturale in rapporto all'assoluto che è Dio-Padre. Gesù stesso insegnerà nella sua predicazione che «chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me» (Mt 10,37). Come vedremo nell'omelia, Gesù è al compimento del suo 12° anno e quindi per la legge ebraica diventa maggiorenne. Egli con la sua famiglia si reca a Gerusalemme per il rito del passaggio, che si chiama «bar mitswàh» ovvero «figlio del comandamento». Il senso di questo rito è semplice quanto grave: il padre cessa di avere un'autorità diretta sul figlio perché il figlio, ora maggiorenne, entra nell'obbedienza personale della *Toràh*. Entrare nella maggiore età significa per l'ebreo diventare responsabile dei comandamenti, della Parola di Dio dalla quale la sua vita sarà guidata, animata e giudicata. Questa prospettiva si capisce bene nella parabola di Lazzaro e del ricco epulone (Lc 16,20-31) dove il condannato chiede a Dio di inviare Lazzaro dai suoi fratelli e avvertirli dei tormenti del castigo dopo il giudizio (vv. 27-28). Dio però risponde: «Hanno Mosè e i profeti» (v. 29) e «se non ascoltano Mosè e i profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi» (v. 31).

Saliamo in pellegrinaggio ideale a Gerusalemme, entriamo nel *Sancta Sanctorum* della Parola di Dio e riceviamo il *Pane della conoscenza* che genera in noi la volontà di vivere relazioni costruttive di vita fondate sulla fede nel Cristo risorto che ha inviato il suo Spirito per costituirci famiglia di Dio. Facciamo nostre le parole

dell'antifona d'ingresso (Lc 2,16): **I pastori si avviarono in fretta e trovarono Maria e Giuseppe, e il Bambino deposto nella mangiatoia.**

Spirito Santo, tu hai aperto la speranza di Anna con la chiave della fecondità.
Spirito Santo, tu hai prefigurato nella nascita di Samuèle quella del Messia.
Spirito Santo, tu hai svelato il volto del Signore al suo profeta Samuèle.
Spirito Santo, tu hai ispirato la madre ad offrire il figlio al Signore suo Dio.
Spirito Santo, tu ci convochi nelle amabili dimore del Signore della Pace.
Spirito Santo, tu susciti in noi il desiderio e la brama del Dio vivente.
Spirito Santo, tu ci consacri abitazione del Santo, scudo del suo popolo.
Spirito Santo, tu sei la coscienza accesa che siamo realmente figli di Dio.
Spirito Santo, tu generi in noi la conoscenza del Padre, del Figlio e dei Fratelli.
Spirito Santo, tu ogni giorno ci sveli il volto di Dio così come egli è.
Spirito Santo, tu coltivi il comandamento della fede nel Signore Gesù,
Spirito Santo, tu trasformi in noi la fede nel comandamento dell'amore.
Spirito Santo, tu sei la guida nel pellegrinaggio alla Gerusalemme di Dio.
Spirito Santo, tu sei il principio di sapienza che ascolta e interroga la Parola.
Spirito Santo, tu custodisci nel segreto del nostro cuore ogni evento di Dio.
Spirito Santo, tu susciti in noi la passione per le cose del Padre che è nei cieli.
Spirito Santo, tu sei il maestro che ci fa crescere in sapienza, età e grazia.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

La festa di oggi è molto recente e nello spirito della liturgia ha il senso di indirizzarci alla comprensione sempre più profonda del mistero dell'incarnazione: il Lògos eterno, nel piantare la sua tenda in mezzo a noi, ha fatto l'esperienza umana reale fino in fondo. Gesù non fu un Bambino prodigio, ma un bambino normale in una normale famiglia. Fu Paolo VI che, nella riforma liturgica, collocò la memoria della Santa Famiglia di Nàzaret nella domenica tra il Natale e Capodanno, per metterla in stretta connessione con la nascita del Figlio di Dio, impedendo così qualsiasi fuga di natura «spiritualista»: Gesù è uomo veramente¹. In questo mistero, abbracciando il mondo intero e contemplando Gesù nella concretezza di una famiglia, invociamo il «Nome» della santa Trinità

(Ebraico)² **Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. Amen.**
(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

Oppure

(Greco)³ **Èis to ònoma tou Patròs kai Hiuiù kai tou Hagìu Pnèumatos Amèn.**
(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito*

Sapendo che Gesù è nato e cresciuto in una famiglia come ciascuno di noi, possiamo bene immaginarci momenti di vita intimi, forti, tesi, banali, ovvi, densi di sentimenti e anche pesanti. Tutto ciò rende Gesù più accessibile alla nostra esperienza e alla nostra fede. È la sua realtà pienamente umana che ci permette di «vedere Gesù» (Gv 12,21). Possiamo anche vederlo e sperimentarlo come Figlio di Dio che guarisce le ferite perdonando i nostri peccati (Lc 5,23), cioè le realizzazioni della nostra vita che abbiamo preteso di compiere indipendentemente dal suo comandamento dell'amore. Lasciamoci visitare da Gesù che è la Misericordia del Padre venuta per «me».

[Esame di coscienza con congruo e vero silenzio]

Signore, Dio-Bambino che sei nato in una famiglia di poveri.
Cristo, che sei salito al tempio per riconoscere il primato del Padre.
Signore, che hai interrogato le Scritture per conoscere la tua via.
Cristo, che hai richiamato tua madre all'obbedienza del Padre.
Signore, che hai amato il Padre più del padre adottivo e di tua madre.
Cristo, che ci insegni a valutare le priorità delle scelte di vita.
Signore, noi crediamo in te, ma tu aumenta la nostra fede.
Cristo, rendici credibili nella chiesa, la tua santa Famiglia.

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Kyrie, elèison!
Christe, elèison!

¹ Nel sec. XVII in molti paesi d'occidente sorgono associazioni familiari che si ispirano alla santa Famiglia di Nàzaret. Dato il loro costante incremento, nel 1893, il papa Leone XIII concede uno statuto e anche una festa dedicata alla santa Famiglia fissata per la 3^a domenica dopo l'Epifania che papa Benedetto XV nel 1914, alla vigilia della 1^a guerra mondiale, trasferisce al 19 gennaio e successivamente nel 1921 ne estende il culto a tutta la chiesa di rito latino. Nel calendario attuale è fissata nel 1969 da Paolo VI in attuazione dalla riforma liturgica conformemente ai dettami del concilio ecumenico Vaticano II, operando così anche un cambiamento di prospettiva: da festa nata per esigenze pastorali in funzione di una spiritualità della famiglia in un mondo sempre più secolarizzato, ora la celebrazione è un'ulteriore tappa nel cammino di comprensione del mistero del Verbo incarnato alla cui luce ogni realtà diventa «sacramentale» ed espressione visibile dell'alleanza nuova.

² La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

³ Vedi sopra nota 2.

Signore, rendi la Chiesa luogo di accoglienza e di trasparenza.

Kyrie, elèison!

Dio onnipotente, che ha preparato una famiglia che accogliesse il Verbo della vita, per i meriti delle sante famiglie di cui la Scrittura tesse le lodi, per i meriti di Anna ed Elkanà che hanno generato il profeta Samuèle, per i meriti di Samuèle il profeta che ascolta la Parola di Dio, per i meriti della santa Famiglia di Nàzaret che ha custodito cresciuto e offerto al mondo il Figlio di Dio, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). O Dio, nostro creatore e padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, generato prima dell'aurora del mondo, divenisse membro dell'umana famiglia; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore, e i figli crescano in sapienza, età e grazia, rendendo lode al tuo santo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti secoli dei secoli. Amen.

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura 1Sam 1,20-22.24-28. *Ancora una nascita fuori dagli schemi. Una donna sterile e ormai rassegnata riceve l'annuncio dal sacerdote di Dio che l'impossibile è possibile: nonostante tutto, ella concepirà e darà alla luce un figlio. Anna, la madre, è consapevole che il figlio partorito non le appartiene perché è «proprietà» di Dio a cui lo restituisce. A lei è sufficiente avere assaporato la maternità che genera. «Samuèle» in ebraico significa: «Dio ascolta». L'uso di consacrare un bambino era una prassi abituale, ma qui acquista una dimensione antimonarchica nella prospettiva del Messia come antagonista di re infedeli. La nascita di Samuèle anticipa quella del Battista e di Gesù: tutte e tre sono strutturate nello stesso modo in uno schema di «nascite impossibili» per mettere in evidenza la gratuità dell'intervento divino che «scrive dritto anche sulle righe storte» (Gilbert Keith Chesterton).*

Dal primo libro di Samuèle 1Sam 1,20-22.24-28

²⁰Al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuèle, «perché – diceva – al Signore l'ho richiesto». ²¹Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, ²²Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». ²⁴Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. ²⁵Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli ²⁶e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. ²⁷Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. ²⁸Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie e Dio.

Salmo responsoriale 84/83, 2-3; 5-6; 9-10. *Ogni ebreo osservante compiva ogni anno tre pellegrinaggi a Gerusalemme: a Pasqua (Pesàch) a Pentecoste (Shavuòt) e per la festa delle Capanne (Sukkòt). In queste feste si cantano i salmi di pellegrinaggio tra cui è annoverato il salmo 84/83. Esso canta Yhwh come Presenza nel tempio a cui anela il pellegrino che sale alla città santa (vv. 6-8), ma anche i sacerdoti e i leviti, che abitano nel tempio, sono pieni della sua Presenza che vivono come beatitudine (vv. 5.11). Gesù ha pregato con questo salmo molte volte, anche noi lo facciamo con gli stessi sentimenti, sapendo che ora saliamo al cuore stesso di Dio: l'Eucaristia che è l'Emmanuele/Dio-con-noi.*

Rit. Beato chi abita la tua casa, Signore.

1. ²Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!

³L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente. **Rit.**

2. ⁵Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.

⁶Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore. **Rit.**

3. ⁹Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.

¹⁰Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato. **Rit.**

Seconda lettura 1Gv 3,1-2.21-24. *Nella rivelazione cristiana, quando si parla di famiglia, il riferimento è sempre in rapporto con Dio che pone le condizioni per la qualità delle relazioni interpersonali. Famiglia significa essere figli di Dio in un rapporto di intimità trasparente: «lo vedremo così come egli è» (v. 20). Ogni relazione si basa sulla fiducia, cioè sull'affidamento consapevole all'altro. Come possiamo verificare che tutto ciò sia vero? Dalla presenza nella nostra vita di due realtà: il comandamento dell'amore reciproco e la presenza dello Spirito del Risorto. In altre parole, se viviamo la vita come espressione di amore, incontreremo Dio, i fratelli e le sorelle senza fatica.*

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo 1Gv 3,1-2.21-24

Carissimi e carissime, ¹vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. ²Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. ²¹Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, ²²e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. ²³Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. ²⁴Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie e Dio.

Vangelo Lc 2,41-52. *Ogni bambino ebreo, al compimento del 12° anno, doveva compiere il rito di passaggio dalla minore alla maggiore età. Questo rito si chiama, ancora oggi, «bar mitzvàh» che alla lettera significa «figlio del comandamento», perché con esso ogni figlio d'Israele passava dalla tutela paterna all'ubbidienza personale della Toràh. Il figlio minore dipende in tutto dal padre, il figlio adulto dipende dalla propria responsabilità che si fonda sull'osservanza della Toràh. Anche Gesù compie questo rito nel passaggio dall'adolescenza alla maturità, ma Lc racconta a modo suo questo rito e ne fa un'occasione per compiere una «rivelazione» sulla persona di Gesù. Il racconto infatti è racchiuso tra due affermazioni simili che danno il senso e la misura del racconto: Gesù cresceva in sapienza, età e grazia» (cf v. 40 e v. 52). In tutto il racconto resta per noi il mistero dell'angoscia dei genitori che è la prova della loro lenta consapevolezza della volontà di Dio. Noi celebriamo l'Eucaristia per imparare a riconoscere la volontà del Padre nel cammino della nostra maturazione umana e cristiana.*

Canto al Vangelo Cf At 16,14: **Alleluia, alleluia.** Apri, Signore, il nostro cuore / e accoglieremo le parole del Figlio tuo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca 2,41-52

⁴¹I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. ⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Parola del Signore.

Lode a te o Cristo.

Spunti di Omelia

Il vangelo di oggi riporta la versione cristiana della *bar mitzvàh* ebraica che letteralmente vuole dire «figlio del comandamento». Riflettere su questo rito ebraico che Gesù ha compiuto, significa illuminare di luce nuova e profonda la memoria che oggi la Chiesa ci propone: funzione e compito della famiglia, specialmente in un tempo in cui tutti i rapporti, comprese le relazioni affettive, sono valutati e riconosciuti solo in funzione della solidità dell'individuo. Oggi si fa molta fatica ad assumere la responsabilità di una relazione fondata sulla gratuità come condivisione di vita prima che di bisogni. È un momento della storia che attraversa il passaggio tra due millenni e come tutti i momenti di passaggio è transitorio. La famiglia oggi ha perso la sua funzione e il suo ruolo come agenzia primaria di educazione alla vita. Sono cambiate le condizioni e la geografia dell'influsso della famiglia, mentre la nozione di famiglia è rimasta immobile ad una realtà patriarcale, legata ad un'economia familiare e ad un mondo monoculturale.

Il mondo delle nostre città e paesi è «plurale», crocevia di culture e di stili di vita con cui confrontarsi continuamente. Mentre un tempo la famiglia era l'agenzia educativa fondamentale, attorno alla quale ruotavano i supporti complementari esterni (parrocchia, oratorio, scuola, svago, ecc.), oggi la famiglia è prevalentemente un «rifugio fisico» dove rintanarsi per espletare i bisogni fondamentali per non dire i bisogni pratici (dormire, mangiare, igiene, internet). La famiglia non è più un luogo di educazione e di crescita perché i figli crescono «altrove», in luoghi e tempi che spesso sono in contrasto con la struttura stessa della famiglia. I Genitori hanno di fatto

abdicato al loro ruolo e cercano con ogni mezzo di delegare, quando addirittura s'impegnano per non conoscere ciò che accade non tanto per non vedere, quanto piuttosto per non prendere coscienza della propria inadeguatezza e della propria insufficienza di fronte alle difficoltà che la «vita plurima» dei figli impone.

I figli passano molto tempo fuori di casa e quando sono in casa vivono sotto l'influsso dominante di tv e internet i quali ormai dettano norme di comportamento, scelte economiche e modelli di vita che di fatto sono modelli effimeri e pieni solo di un vuoto abissale. La famiglia diventa il luogo del dovere, mentre tutto il resto è lo spazio del piacere. Da parte sua la scuola è vissuta come un peso, perché «il pensiero dominante» esige che la cultura sia un accessorio inutile, se confrontato con la bellezza e l'immagine di se, utili per essere famosi e per fare soldi senza fatica. La famiglia oggi potrebbe avere un grande ruolo di sintesi tra tutte le esperienze che ciascuno di noi vive nella propria vita, ma questo ruolo, oggi essenziale, è impossibile per l'impreparazione dei genitori come «maestri» e testimoni credibili. Non serve recriminare, perché è un passaggio storico necessario e obbligato, per cui è certamente meglio riflettere e aiutare le persone a pensare guardando dentro il cuore del progetto di Dio al fine di verificare fino a che punto noi vi siamo dentro e quale cammino dobbiamo ancora fare con il suo aiuto.

Al tempo di Gesù la famiglia è fondata sull'«uomo» inteso come capo e padrone sia della donna che dei figli minori. Questo possesso era ridimensionato due volte. Una prima volta quaranta giorni dopo la nascita di un figlio, quando i genitori salivano al tempio per fare il rito del riscatto: offrivano un sacrificio a Dio il quale, per mano del sacerdote di turno, «affidava» il bambino ai genitori i quali da questo momento hanno coscienza di essere «genitori adottivi» di un figlio di Dio di cui dovranno rendere conto a Dio stesso. I figli non sono nostri figli, ma sono a noi affidati perché li aiutiamo a crescere secondo «l'immagine e la somiglianza» che Dio ha loro impresso. Maria e Giuseppe compirono questo rito come è descritto nel vangelo di Lc (2,21-38).

Una seconda volta l'autorità del padre terreno viene ridimensionata; questo accade al compimento del 12° anno, e quindi all'inizio del 13° anno, quando un figlio diventa maggiorenne e il padre lo riconsegna ufficialmente a Dio, con il rito della *bar mitzvàh*, in cui il figlio si assume la responsabilità della sua obbedienza alla *Toràh*. Il padre durante il rito, tenendo la mano destra sulla spalla del figlio, pronuncia questa preghiera: *Ti ringrazio, o Signore, perché oggi mi togli la responsabilità di educare questo tuo figlio*. Da questo momento il maggiorenne risponde delle sue azioni davanti alla *Toràh*, può partecipare alle funzioni religiose in sinagoga, ha l'obbligo di compiere i pellegrinaggi prescritti alla santa città di Gerusalemme, può partecipare alla cena di Pasqua, può leggere la 2ª lettura nella liturgia dello *shabàt*, può portare i *tefillin* o *filattèri*, cioè i segni esterni del suo amore per la *Toràh*⁴ e digiunare a Yom Kippur (giorno dell'espiazione).

L'evangelista Lc ci presenta il passaggio dalla minore alla maggiore età di Gesù, il quale, accompagnato dai suoi genitori, fa il pellegrinaggio più importante della sua vita di ebreo al tempio di Gerusalemme per adempiere la Legge e osservare uno dei 613 precetti prescritti. Matteo e Luca sottolineano con intenzione che la vita di Gesù si compie nel segno dell'adempimento della *Toràh* (cf Mt 1,22; 2,15.23) o secondo l'usanza (cf Lc 1,9; 2,42). Ciò dimostra che Gesù fu educato come un ebreo osservante e fedele alla tradizione, per cui risuonano ancora più gravi le parole che egli dirà da rabbì adulto nei confronti della famiglia e delle tradizioni. Gesù non eleva la famiglia a un assoluto cui tutto bisogna sacrificare, la famiglia è uno strumento temporaneo che deve aprire alla responsabilità consapevole. Lo stesso atteggiamento ha nei confronti della tradizione: quando diventa ostacolo perché si sostituisce al piano di Dio o ne impedisce la realizzazione, Gesù non esita a dichiararne la fine.

Il brano del vangelo è un racconto autonomo e completo perché è collocato tra due versetti che ne fanno una cornice di riferimento o come si dice in esegesi, fanno inclusione, si richiamano cioè a vicenda delimitando così i confini del brano.

- Lc 2,40: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui».
- Lc 2,52: «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».

In mezzo Lc colloca il racconto del pellegrinaggio, del rito della *bar mitzvàh*, lo smarrimento, il ritrovamento nel tempio, la notizia della disputa con i dottori, il dialogo con la madre e l'annotazione che Maria osservava con attenzione ciò che accadeva perché «serbava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,51). I due vv. che formano da cornice hanno lo scopo di dirci che Gesù ebbe una crescita armonica: in età, cioè nella vita fisica e psicologica, in sapienza, che qui ha il valore principale di «dialettica» nel senso di capacità argomentative (cf Lc 12,12; 21,15; At 6,10) e infine in grazia cioè nella consapevolezza del suo rapporto con Dio, che per un ebreo era vivere in sintonia con i comandamenti della *Toràh*.

⁴ I *tefillin* (plur. di *tefillàh* che significa *preghiera*; gr. *phylaktèrion* – *filatterio/custodia*) sono due scatolette cubiche di cuoio contenenti pergamene su cui sono scritti i passi biblici di Es 13, 1-10; Es 13, 11-16; Dt 6, 4-9.11 e Dt 6, 13-21. Le scatolette vengono poste sulla fronte e sul braccio sinistro all'altezza del cuore, quindi fissati tramite cinghie di cuoio nero, e s'indossano per la preghiera del mattino nei giorni feriali detta *Shacharit* (= alba). Portare i *tefillin* è adempiere uno dei 613 precetti prescritti dalla *Toràh* orale. I quattro brani della Scrittura sono scritti da uno scriba su un'unica pergamena per la scatola posta sul braccio e su quattro pergamene separate per quella della testa. La preparazione delle scatolette è complessa perché deve essere fatta rigorosamente a mano e occorre un anno di tempo per realizzare l'insieme. L'uso dei *tefillin* è molto antico, infatti sono stati trovati negli scavi di Qumràn e quindi siamo certi che al tempo di Gesù fossero di uso comune.

Da una parte Lc ci dice che Gesù prende sul serio la sua responsabilità di figlio d'Israele, assumendosi il giogo della *Toràh* e dall'altra vediamo il metodo che educa questa responsabilità: stava «nel tempio seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava» (Lc 2,46). Stare seduto è proprio del maestro, mentre il discepolo sta in piedi. Lc ci dice che Gesù era sullo stesso piano dei dottori, cioè degli specialisti, riconoscendogli così una certa autorevolezza. Questa autorevolezza di Gesù si scontra con la fatica della famiglia che sembra non capire ciò che accade, anche se poi Lc rimette le cose a posto, affermando che Maria aveva un atteggiamento di stupore attento a non interferire nella vita del figlio. Quando si legge questo passo bisogna prestare molta attenzione, perché si rischia di presentare Gesù come un bambino «prodigio» che aveva piena coscienza della sua divinità e si comportava a 13 anni come un adulto maturo a cui tutto è chiaro.

C'è un solo modo per non annacquare l'incarnazione e viverla nel modo più genuino. I racconti dell'infanzia sono riletti da Lc alla luce della morte e risurrezione del Signore Gesù. L'espressione «non compresero/capirono» si trova ogni volta che i discepoli non capiscono il senso del «salire» di Gesù a Gerusalemme per soffrirvi e trovarvi la morte (cf Lc 9,43-45; 18,34; 24,25-26). L'espressione è dunque legata al mistero della persona di Gesù nel suo atto supremo: il mistero pasquale. Come i discepoli anche Maria e Giuseppe non riescono ad entrare nella logica del disegno di Dio.

L'espressione «sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore»⁵ nella Scrittura descrive l'atteggiamento interiore di chi ha coscienza che Dio sta realizzando una profezia o un oracolo, come i parenti alla nascita di Giovanni Battista (cf Lc 1,66), come Maria davanti allo stupore dei pastori (cf Lc 2,19) e qui davanti al figlio nel tempio (cf Lc 2,51), come Giacobbe di fronte al figlio Giuseppe sognatore (cf Gen 37,11), come Daniele alla fine della sua visione (cf Dn 7,28), come il profeta dell'Apocalisse dopo la visione della Gerusalemme celeste (cf Ap 22,7). Lo stesso rimprovero di Gesù: «Non *sapevate* che io *devo* occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49)⁶ è un ritornello ricorrente nel vangelo come rimando alle Scritture che annunciavano la sua morte e risurrezione (cf Lc 9,22; 13,33; 17,25; 22,37; 24,7, ma in modo speciale con i discepoli di Èmmaus in Lc 24,27.44). In questo contesto quello che appare un rimprovero è in effetti un rimando alla necessità del compimento delle Scritture sulla persona di Gesù. In sostanza si potrebbe dire: *volete sapere perché sono qui o faccio questo? Interrogate le Scritture e saprete che non posso essere altrove e non posso agire diversamente*. La Parola di Dio è la chiave di volta della vita di Gesù.

Gesù sale a Gerusalemme per assumere su di sé il giogo della *Toràh* (cf Mt 11,29-30), ma anche per anticipare l'altra salita a Gerusalemme, quella che si concluderà con la sua morte e risurrezione. Le due presenze nel tempio, che egli individua come la sua casa perché è lì che ci si occupa «delle cose del Padre mio» (Lc 2,49), sono in Lc speculari e possono essere lette in sinossi secondo lo schema seguente:

- Il contesto esterno è offerto dalla festa di Pasqua
- Il contesto spirituale è espresso dal tema della *ricerca di Dio* che qui diventa la ricerca di Gesù [il verbo *io ricerca/cerco* in greco *anazetèō/zetèō*, ricorre ben quattro volte (Lc 2,44.45.48.49)] a sottolineare l'importanza di un tema che domina la Scrittura. Cercare Dio è il senso della vita del credente e il Dio di Gesù Cristo non è un Dio distante, ma vicino (cf Dt 4,7) che si lascia trovare (cf Ger 29,13) come la Sapienza che attende quelli che la cercano (cf Sp 6,12). Bisogna cercare «il Signore mentre si fa trovare» (Is 55,6).
- Il racconto ci dice anche in qualche modo il processo psicologico e spirituale di Gesù: egli si reca nella «casa del Padre suo» all'inizio della sua vita di adulto, ma è ancora adolescente infatti non sa già chi è e cosa farà, bensì va solo per iniziare il suo cammino di ricerca della volontà del Padre; tale volontà gli sarà chiara solo qualche istante prima della morte quando, in preda all'angoscia e tentato dal desiderio di salvarsi, diversamente da Adamo, si abbandonerà totalmente e senza riserve alla volontà del Padre suo accettandolo come orizzonte della sua vita nonostante la morte, oltre la morte: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice, ma non la mia, ma la tua volontà si compia» (Lc 22,42). In questo atteggiamento egli è il novello Isacco che, secondo la tradizione giudaica, quando capisce che deve essere immolato, supplica il padre Abramo di legarlo ben stretto affinché, anche solo istintivamente e involontariamente, non possa scalciare e rendere così inadeguato il sacrificio.

Lo schema identico è il segno più evidente che i vangeli dell'infanzia sono letti alla luce della Pasqua e questa illumina tutta la vita e le attività precedenti. Di seguito il confronto:

⁵ Il greco usa un verbo che si trova solo qui e in At 15,29 e significa non solo «io serbo/conservo», ma anche «io mi astengo», quasi a sottolineare che lo sguardo di Maria era di attenzione agli eventi, ma senza la volontà d'interferire con i piani di Dio, quasi che avesse consapevolezza di trovarsi davanti a qualcosa di più grande di lei.

⁶ Il testo greco dice alla lettera: «Non sapevate che bisogna che io sia nelle cose del Padre mio?» che meglio esprime la forza del verbo teologico «bisogna» (gr. *dei*) cioè la «necessità» strutturale di Gesù di «essere» con Padre nel senso della sua intima unione con lui: nulla è estraneo al figlio di ciò che riguarda il Padre. Lc esprime continuamente questo senso di «necessità» tanto che la teologia biblica parla di «necessità divina». Non basta fare le cose del Padre, bisogna «essere» nel Padre e con il Padre e bisogna anche essere nella «sua casa» che deve ritornare ad essere il «luogo» della trasparente Presenza di Dio e non un posto qualsiasi dove Dio rischia di diventare un accessorio. A volte le chiese sono solo posti anonimi dove si traffica un vago sentimento religioso nei confronti di un Dio anonimo e non luoghi che esprimono anche nelle pietre «la necessità» di Dio di essere con noi e l'esigenza dell'istituzione di manifestare il volto di Dio.

Gesù al tempio (Lc 2)		La Pasqua (Lc 22 e 24)	
2,41	⁴¹ I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua .	22,1	¹ Si avvicinava la festa degli Azzimi , chiamata Pasqua ,...
2, 44-45	⁴⁴ Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵ non avendolo trovato , tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.	24,3 24,23-24	... ³ e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ²³ E non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto.
2,46	⁴⁶ Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.	24,7	“Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno ” (cf 24,21.46; At 10,40; Os 6,2).
2,49	⁴⁹ Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»	22,42	«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

In Gesù di Nàzaret, la ricerca di Dio diventa ricerca «del Signore», cioè del Padre di cui si conosce il volto. Egli però non si trova nel contesto della famiglia (cf Lc 2,44), ma nella sua «casa» là dove ci si può occupare «delle cose del Padre mio» (Lc 2,49). Gesù «cresceva» ripetuto due volte significa che Lc mette in evidenza lo sviluppo progressivo della consapevolezza di Gesù che, in quanto persona umana, ha dovuto confrontarsi sia con le persone che con gli avvenimenti per trovare la dimensione della sua vita. Il Figlio di Dio ha imparato a conoscere e ad acquisire, anche con fatica, tutto ciò che la sua famiglia, l'ambiente e le circostanze potevano trasmettergli.

Dopo questo racconto che ci narra della *bar mitzvàh* di Gesù a 13 anni, nei vangeli c'è il vuoto. Di Gesù si perdono le tracce per circa 20/25 anni. Dove è stato? Dove è andato? Cosa ha fatto? Riappare all'età di circa 33/35 anni per un breve ministero di rabbì itinerante che culminerà con la sua morte e risurrezione. La sua predicazione dura complessivamente da un anno a tre anni. Quello che possiamo dire con sicurezza è che per il suo ministero brevissimo di predicazione egli impiega circa 25 anni di preparazione con questo rapporto: 20/25 anni di silenzio a fronte di 1 o 3 anni di predicazione. Nessuna parola ha senso se non è adeguatamente preparata da un congruo silenzio che, come cassa di risonanza, purifica sia la parola che il pensiero.

Abbiamo privilegiato l'analisi del testo del vangelo piuttosto che riflettere sul tema del giorno che riguarda la famiglia, ma siamo consapevoli che solo la Parola di Dio ci offre il contesto e lo sfondo entro cui sentire, collocare e ripensare il senso e il ruolo della famiglia cristiana che oggi non è un dato scontato. Non basta mettere insieme un uomo e una donna e qualche figlio per «essere famiglia»: il mondo è pieno di alberghi dove vivono padri, madri e figli senza comunicazione e senza trasfusione di vita. Noi credenti possiamo solo interrogare la Scrittura, entrare nel progetto di alleanza che Dio propone nell'incontro con Gesù Signore e offrire al mondo la nostra testimonianza di famiglia come espressione visibile del nostro essere comunità orante che cerca il Signore andando incontro ai fratelli e alle sorelle che incontriamo sul nostro cammino.

Credo o Simbolo degli Apostoli⁷

Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 – 2 – 3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1 – 2 – 3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1 – 2 – 3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1 – 2 – 3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1 – 2 – 3]

salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1 – 2 – 3]

Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [intenzioni libere]

LITURGIA EUCARISTICA

Presentazione delle offerte e pace. Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio: lasciamo che questo giorno trasformi il nostro cuore, fidandoci e affidandoci reciprocamente.

⁷ Il *Simbolo degli Apostoli* è, forse, la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC], 194).

te come insegna il vangelo: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e li ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24). Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, o Signore, questo sacrificio di salvezza, e per intercessione della Vergine Madre e di san Giuseppe, fa' che le nostre famiglie vivano nella tua amicizia e nella tua pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio di Natale: Il misterioso scambio che ci ha redenti

Il Signore sia con voi **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Offriremo il sacrificio al Signore: lo cercheremo e vedremo il suo Volto (cf 1Sam 1,21-22).

In lui oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie, elèison, Christe, elèison. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

Per questo mistero di salvezza, uniti a tutti gli angeli, proclamiamo esultanti la tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Il nostro cuore e la nostra carne esultano in te, Padre, Dio vivente di Gesù il Signore (cf Sal 84/83, 3).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI».

Porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe: ti riconosciamo allo spezzare il pane (cf Sal 84/83,9; Lc 24, 29-31).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Il calice della benedizione che benediciamo è comunione con il Signore Gesù (cf 1Cor 10,16).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«**Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! Beato chi trova in te la sua forza**» (Sal 84/83,5-6).

MISTERO DELLA FEDE.

Maranà thà! Vieni, Signore! Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

L'amore grande che ci hai dato, o Padre è questo: siamo tuoi figli e lo siamo realmente (cf 1Gv 3,1).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Solo tu, o Dio, sei Padre e noi siamo tutti fratelli chiamati ad essere perfetti come tu sei perfetto, Dio del cielo e della terra (cf Mt 5,48).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il papa ..., il vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Questo è il comandamento del Padre: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (cf 1Gv 3,23).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Il Signore si manifesta a noi nella santa Eucaristia e per la forza della sua Parola noi siamo simili a lui perché nel sacramento del Pane e del Vino noi lo sperimentiamo così come egli è senza vederlo (cf 1Gv 3,2).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Ecco, noi ora siamo nelle cose che sono del Padre e custodiamo nel nostro cuore la Parola che è Figlio per crescere con lui in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (cf Lc 2,49.51).

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro *in aramaico*: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia
itkaddash shemach
tettè malkuttach
tit'abed re'utach
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmana av lana sekum iom beiomah
ushevuk lana chobaienà
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà
veal ta'alina lenision
ellà pezèna min beishia. Amen!**

Oppure in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmōn, ho en tōis uranōis,
haghiasthēto to onomāsu,
elthētō hē basilēiasu,
ghenēthētō to thelēmāsu,
hōs en uranō kai epì ghēs.
Ton àrton hēmōn tòn epiùsion dōs hēmīn sēmeron,
kai àfes hēmīn tà ofeilēmata hēmōn,
hōs kai hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmōn
kai mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmōn,
allā hriūsai hēmās apō tū ponērū. Amen.**

Antifona alla comunione Lc 2,48-49: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Gesù rispose: «Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Dopo la Comunione

Da Isacco della Stella, Sermone n. 8 per la prima domenica dopo l'Epifania, 57.

“Figlio, perché ci hai fatto questo?”. “Piuttosto, madre, perché hai fatto questo a tuo figlio? Passi per Giuseppe l'averlo dimenticato: egli non lo ha generato. Ma tu, come hai potuto dimenticare il figlio delle tue viscere?”. Dice il profeta: “Si dimentica forse una madre del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere” (Is 49,15). E se un'altra madre ha potuto farlo, tu perlomeno non avresti dovuto farlo. Come? durante tutta quella giornata di tenebra e di oscurità, non hai pregato Dio, non hai pensato a Dio, non ti sei ricordata di Dio? Chi potrebbe crederlo? Ma certo, Dio è lui! Forse allora hai pregato il Padre dimenticando il Figlio. Ma come è possibile, dal momento che nel nome del Padre si nomina anche il Figlio? Anzi, chi non ha il Figlio non ha neppure il Padre (1Gv 2,23). Ma forse, consapevole della verità segreta, tu enunci un mistero”. “Figlio, che cosa ci hai fatto?”. Preferirei credere che questa frase esprime ammirazione più che domanda o rimprovero. Infatti, l'ammirazione richiede l'investigazione e l'investigazione merita la conoscenza. Quindi Maria ammira senza tuttavia ignorare; ma attraverso la sua ammirazione, ci invita all'investigazione, dicendo con una ponderata ammirazione: “Figlio mio, quale dottrina e quale insegnamento ci ha dispensato in questo modo, cioè restando qui mentre noi ce ne andavamo”.

Preghiamo (dopo la comunione). **Padre misericordioso, che ci hai nutriti alla tua mensa, donaci di seguire gli esempi della santa Famiglia, perché dopo le prove di questa vita siamo associati alla sua gloria in cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Berakàh/Benedizione e Saluto finale

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore atteso viene: benedice il suo popolo nella pace.

Egli è l'Alfa e l'Omega, il Principio e il Fine.

Sia benedetto il suo Nome invocato su di voi.

Il Signore rivolga il suo sguardo su di noi e ci doni il suo Spirito.

Il Signore rivolga il suo Volto su di voi e vi doni la sua Pace.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen!

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© Santa Famiglia – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 30/12/2018 – Genova

Da Ottobre 2018 a Gennaio 2019

1. **LUNEDÌ 24 DICEMBRE 2018: VEGLIA DI NATALE – MARTEDÌ 25 DICEMBRE 2018: GIORNO DI NATALE E MERCOLEDÌ 26 DICEMBRE 2018: SANTO STEFANO, nella chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio Genova NON VI SARANNO CELEBRAZIONI.**

Per le feste di Natale, oltre alle ragioni addotte per l'8 Dicembre (v, sopra), valgono altre considerazioni. Il Natale, ormai anche i praticanti cristiani è diventato una favoletta da ninna-nanna da presepio. D'altronde il 25 dicembre è una data fasulla e molto tardiva. Ci rifiutiamo di essere complici di uno sempre smaccato scempio del mistero centrale della fede cristiana: l'incarnazione. **PERTANTO, DECIDIAMO DI NON CELEBRARE IL NATALE.**

LA CHIESA DI SAN TORPETE RESTERÀ CHIUSA FINO A SABATO 5 GENNAIO 2019. RIAPRE DOMENICA 6 GENNAIO 2019 CON LA CELEBRAZIONE DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE ALLE ORE 10,00.

2. **DOMENICA 6 GENNAIO 2019 ORE 10,00** nella Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio, **CELEBRAZIONE DELLA MESSA DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE.**
3. **GIOVEDÌ 10 GENNAIO 2019, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA: SEMINARIO: Mattina 9-12 e pomeriggio 15-17. MODERATORI: CARLA COSTANZA, SOCIOLOGA**, già docente Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano. **NICOLA FERRARI, comparatista Uni-GE e GIORGIO DEVOTO, Editore.**



**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2019 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**